

# PAGANINI E PARMA

MI sono imbarcato, qualche tempo fa, in un articolo di non so più quale giornale o rivista in cui un illustre sconosciuto esprimeva l'ipotesi che la capacità divina o diabolica di Paganini si articolasse in le lunghissime dita per trarre dal violino effetti quasi impossibili, fosse in rapporto con una malattia complessa conosciuta come Sindrome di Marfan, fra le cui componenti figura una spiccata acrodattilia. Il lettore mi perdoni questi termini medici — acrodattilia significa anomala lunghezza delle dita — ma pur considerando che le dita di Paganini erano effettivamente piuttosto lunghe, non bisogna dimenticare due cose: che il suo fisico era quello di un longilineo e che, pertanto la lunghezza delle dita era proporzionata al resto e soprattutto che queste lunghissime dita venivano educate in modo superlativo. D'altra parte, non era affatto necessario attribuire al grande Virtuoso una malattia in più di quelle che già non avesse: tubercolosi, sifilide, proctiti, dispesie abituali, malanni di cui ha scritto tangenzialmente il maggiore studioso di Paganini, il prof. Pietro Berri che fu musicologo di fama europea e medico primario dell'ospedale di Rappallo.

Ma, se mi sono sentito stuzzicato a polemizzare su di un presunto Marfan di Paganini e ad accennare agli altri mali che lo afflissero per cui pagò o lasciò da pagare salate parcelle a medici di ogni qualità o rima, chiedo scusa ancora una volta al lettore ed entro subito nell'argomento che mi ero prefisso di prendere in considerazione per una mia inchiesta: i rapporti che il Virtuoso ebbe con Parma che per lui — genovese — costituì un punto di rifugio, sia in vita che in morte.

Paganini fu un vero e proprio forzato dei viaggi attraverso tutta l'Europa: in particolare gli anni che vanno dal 1818 al 1834 sono sì anni di trionfi e di guadagni favolosi, ma sono anni trascorsi su ogni mezzo di locomozione con un ritmo da sfibrare chiunque. Alla fine, c'è un punto fermo: il Ducato di Parma.

Il primo incontro con la città, a parte due brevi soggiorni per concerti nel maggio 1811 e in quello dell'anno successivo, non è molto edificante. Infatti, il 10 ottobre del 1814, arriva nella città emiliana in compagnia di una ragazza, tale Angelina Cavanna, che abbandonerà dopo un paio di mesi. Il 6 maggio del 1815, fa così la conoscenza delle carceri ducali sotto l'imputazione di ratto di minorenne e verrà scarcerato dieci giorni più tardi dopo pagamento di lire 1200. Ma a Parma ritornerà l'anno successivo, quando Maria Luigia fonda l'orchestra ducale e in tale occasione compone una sonata con variazioni sulla quarta corda intitolata alla sovrana.

Poi, gli anni di vagabondaggio, nel corso dei quali fa due brevi apparizioni nel Ducato nel 1818 e nel 1821 come concertista. Nel 1833, ancora durante le estenuanti peregrinazioni attraverso l'Europa, dà

mandato di acquistare per 30 mila lire la villa di Gaione di cui prende effettivo possesso il 5 ottobre 1834. Da questo momento i suoi rapporti con la corte ducale si fanno più frequenti: il 14 novembre Maria Luigia presenzia al Teatro Ducale ad un concerto il cui ricavato è destinato in beneficenza; il 12 dicembre suona a Palazzo per il compleanno della sovrana dalla quale riceve un anello di diamanti. Nel gennaio del 1835 viene ordinato cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e alla fine dello stesso anno, è invitato da Maria Luigia a far parte della commissione artistica del Teatro Ducale. Per meglio adempiere ai nuovi compiti (nel frattempo viene nominato Delegato alla Musica nella Commissione Teatri), si trasferisce da Gaione al Palazzo Litta in città acquistata per i suoi soggiorni nella capitale del Ducato. In dicembre dirige un concerto di gala a Corte e subito dopo gli viene affidata la « Sopranintendenza di tutto ciò che la musica riguarda ».

Nel marzo del 1836 cede alla parrocchia di Gaione il terreno per la costruzione di un cimitero. Pochi giorni più tardi dirige un concerto nella villa Sanvitale di Parma e in questo concerto figura quale solista Antonio Bazzini appena diciottenne. E' l'ultima manifestazione musicale cui parteciperà.

Nel 1837 anni successivi, Niccolò Paganini provvede a sistemare la posizione del figlio Achille, nato dalla tempestosa relazione con Antonia Bianchi. La legittimazione del bambino viene chiesta contemporaneamente agli Stati Sardi e al Ducato. Il riconoscimento ducale viene concesso nel febbraio 1840. Tre mesi più tardi, il 27 maggio Paganini muore a Nizza alle cinque e venti pomeridiane per la malattia tubercolare che ha colpito, oltre ai polmoni, anche la laringe.

Ma Paganini non avrà pace per molti e molti anni ancora. Il vescovo di Nizza, infatti, vieta nel modo più assoluto funerali religiosi e sepoltura in luogo consacrato e la salma del musicista, dopo imbalsamazione, rimane nella cantina fino a settembre, quando verrà trasferita al lazaretto di Villarosa. Nell'aprile del 1844, i suoi resti vengono imbarcati per Genova e, in tutta segretezza, trasferiti il giorno 22, al Casinò di Polcevera.

Sarà ancora Parma a muoversi per concedere requie all'artista: il 19 giugno 1844, il papa Gregorio XVII autorizza una funzione religiosa di suffragio a Parma e il 24 gennaio dell'anno successivo verrà celebrata una Messa da Requiem alla Stecata.

Da questo momento iniziano le ultime peregrinazioni: il 3 marzo 1845 il vescovo di Parma accorda il permesso di seppellimento a Gaione e il 16 aprile la duchessa Maria Luigia ratifica il provvedimento. Così, il 3 maggio, la salma viene collocata provvisoriamente nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Gaione. Passano altri otto anni e finalmente il 21 settembre 1853 ha luogo l'ina-

zione, con cerimonia solenne, in una cella sotterranea di quel cimitero di Gaione per il quale, già nel 1836, Paganini aveva donato il terreno necessario alla parrocchia. La conclusione dei trentasei anni di peregrinazioni si avrà il 9 novembre 1876 con la traslazione dei resti nel cimitero della Villetta di Parma: mi è stato riferito, recentemente, che al tempio funebre è già pericolante; probabilmente le traversie del più grande virtuoso del violino non sono ancora terminate.

Se ne facciamo questione di cifre, osserviamo che gli anni di peregrinazione di Paganini morto, corrispondono a quanti il musicista ne trascorse in carrozza, in diligenza, in slitta, in nave per incantare con le sue dita diaboliche o angeliche il mondo romantico e reazionario della prima metà dell'Ottocento.

Ma un punto di riferimento riuscì pur a trovarlo, in vita e in morte, là dove incominciava ad ondulare gli Appennini, in quel Ducato provvisorio di una donna reazionaria sì, ma illuminata, della quale, anche i parmensi d'oggi non amano che si dica male.

Quanto alla Sindrome di Marfan, non mi risulta che ne abbiamo mai sentito parlare i Signori Heifetz, Menuhin, Oistrach, Ughi e altri che ebbero a che fare con gli Stradivari.

Marco Marzollo

## CULTURA DEL SETTECENTO A GARGNANO

«Scienza e immaginazione nella cultura inglese del Settecento» è il tema del convegno promosso dall'Università degli Studi di Milano e organizzato con la fattiva collaborazione della Regione Lombardia — Settore Cultura e Informazione — che si terrà a Gargnano presso la nota villa Feltrinelli dal 12 al 16 aprile 1985. Relatori illustri personalità del mondo accademico europeo, specialisti sul tema: «Scienza e immaginazione», ragione e sentimento, fantasia, assicurano nel Settecento a temi e problemi centrali nella cultura europea, largamente per merito dell'Inghilterra, che della civiltà dell'Europa settecentesca ne è stata, in ampiezza misura, la culla.

Il convegno presenta un interesse che va ben al di là della ricerca accademica, sotto un duplice profilo: la scottante attualità culturale della politica e dell'immaginazione nella società post-industriale, e l'interesse per un chiarimento ed un approfondimento dell'influsso esercitato dalla cultura inglese sulla cultura lombarda del Settecento.

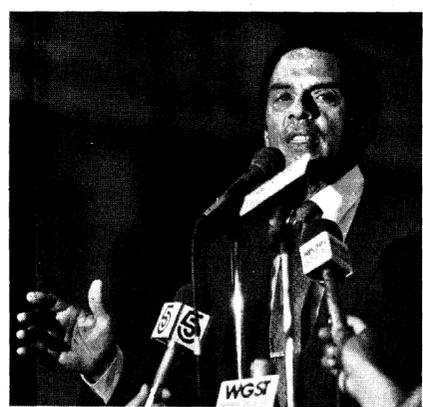
La Regione Lombardia, su preciso interessamento dell'Assessorato alla Cultura Alberto Galli, ha voluto sostenere e promuovere questa iniziativa al fine di contribuire alla conoscenza della realtà di un periodo storico tanto dibattuto ed alla luce di ormai consueti e fruttuosi rapporti di ricerca e di studio instaurati dall'Ente Regione con le realtà universitarie.

## E' DIVENTATO UN PERSONAGGIO DI SUCCESSO IL LEADER DEI DIRITTI CIVILI

# Young, star nera di Atlanta

### Il primo cittadino della capitale della Georgia, luogotenente di Martin Luther King, ha riscattato le sue disavventure diplomatiche all'ONU con una gestione propulsiva della difficile metropoli

III  
ATLANTA — Atlanta accende i suoi grattacieli come immense offerte votive dinanzi all'altare della notte. Il centro dopo le sei di sera si spopola e l'illuminazione diventa un costoso deterrente alla criminalità. Una città di luci e ombre che ostenta una sfrenata ricchezza contornata da una preoccupante povertà. La città espande a vista d'occhio, soprattutto verso Nord, le nuove isole agiate, mentre a Sud sopravvivono i quartieri spangherati d'una metropoli cresciuta a dismisura. Il progetto che più sta a cuore a Andrew Young, democratico, sindaco di Atlanta dal '81, è di ripopolare il centro creando nuove zone residenziali, commerciali, cinema, teatri, parchi. Anche Young come la città che governa riflette nella sua figura politica contrasti di luce e ombra. Nato a New Orleans, Louisiana, 53 anni fa, da famiglia della media borghesia, il padre era dentista. Young studiò all'Hartford Theological Seminary, dove conseguì la laurea in teologia. Lavorò con il Movimento dei giovani cristiani frequentando lo staff di Martin Luther King. Occupò un posto di rilievo accanto al padre della non violenza nei



Andrew Young, leader dei diritti civili

caldi anni 60 e prese parte attiva al Movimento dei diritti dell'uomo; si conquistò la fiducia di King e divenne il primo membro di colore del Congresso grazie alla buona entree che gli offrì Gerald Ford. Il secondo sindaco nero di Atlanta (il primo fu Lester Jackson nel '73) rivestì nel panorama di que-

sto Stato un posto di primissimo piano. Nel '76 contribuì alla vittoria di Jimmy Carter facendo convergere sull'allora candidato democratico il voto della comunità nera, un elettorato ormai indispensabile per poter arrivare alla Casa Bianca. «Ho sempre familiarizzato con le crisi», ha affermato di re-

cente Young, «la mia leadership ha vissuto i momenti difficili degli anni '50-'60, il Movimento del Ku Klux Klan nel '55, le frequenti tensioni fra maestranze e imprenditori ad Atlanta agli inizi del '60. L'esperienza alle Nazioni Unite è stata importante soprattutto dal punto di vista amministrativo». Andy, come lo chiamano qui confidenzialmente, fu il primo ambasciatore di colore all'ONU ma la sua carica così prestigiosa fu come una stella cometa nel firmamento politico. Nonostante avesse al suo attivo una buona reputazione in campo diplomatico rimase vittima del suo parlar franco e di un certo malcontento che si stava diffondendo sull'operato dell'Amministrazione Carter.

«E' sempre stato il suo difetto macroscopico», commenta Frederick Allen, editorialista politico e amico di Young: «E' continua: «Non un mistero che gran parte dell'ambiente diplomatico consideri gli svizzeri un po' razzisti, ma mai nessuno si azzarderebbe ad affermarlo in pubblico: Andy l'ha fatto. E non solo, ha detto anche che gli inglesi hanno inventato il razzismo. Lei se ne gnamo molto discutibile che si può dibattere comunque tra le quattro mura di casa e non fra le pareti di vetro del palazzo dell'ONU».

Ma l'antologia delle gaffes non si esaurisce qui. La goccia che fece traboccare il vaso fu quando Russ e i rapporti informali Usa con l'Olp, Organizzazione per la liberazione della Palestina, rendono ancor più precaria la situazione fra le comunità ebraiche e di colore. Young non ricevette mai l'invito a dimettersi, ma si trovò automaticamente sulla strada di casa verso Atlanta. Fu così che le Nazioni Unite perse un ambasciatore, e Atlanta trovò un sindaco.

## Carisma

Young esercita un carisma incredibile non solo sulla gente di colore, ma anche sui bianchi che continuano a sostenerlo. Come fa ad accreditarsi questi due elettorati? «Oggi hanno le stesse aspirazioni: posti di lavoro e giustizia sociale», ha risposto il sindaco. Ma il segreto del successo sta anche nella personalità così diversa da un altro uomo di colore altrettanto famoso, il reverendo Jesse Jackson, candidato ad Young la carriera diplomatica all'ONU, ad Atlanta l'ha aiutato a gestire con equilibrio la coesistenza di queste due realtà, forse perché ha alle spalle un passato che lo ha visto paladino dei diritti civili. Esortò negli anni Sessanta non solo la gente di colore ma anche le donne bianche a togliersi di dosso le stigmate dell'inferiorità convincendole che dovevano sentirsi una grande forza sociale. Quando parla è difficile resistere alle mille della sua oratoria. Abile nel dialogo, sa ascoltare e risponde con la battuta pronta, ostentando una diretta esperienza della realtà che descrive. Intercala pause di riflessione a perentori messaggi lanciati alla contemporaneità con l'occhio rivolto ai posteri e non disdegna una certa mitizzazione di sé, un discreto proporsi come protagonista.

Durante l'Amministrazione Young, Atlanta ha goduto degli effetti benefici della Reaganomics, che nella sola area metropolitana ha creato in tre anni 100 mila nuovi posti di lavoro, mentre il 7,5 per cento dei disoccupati non accenna a diminuire perché il tasso d'immigrazione interna è incessante. In sei

anni 55 imprese industriali si sono trasferite dal Nord in Georgia. «More sun, more fun» è lo slogan ricorrente nella Sun Belt, cintura del sole, che continua ad attirare sempre più gente. «Più sole e più divertimento», ma i dati del tumultuoso sviluppo degli Stati del Sud come la Georgia, al di sotto del 37° parallelo, non sono poi così esilaranti. Il problema investe principalmente i giovani neri e le donne in età fra i 16 e i 25 anni. L'aspetto più inquietante, oltre alla disoccupazione, è la persistenza dei poveri, un allarmante 23 per cento, forse la più alta della Unione. E' vero che Atlanta è l'epicentro del nuovo capitalismo nero, e vive un boom economico, ma ciò ha provocato discrepanze sociali profonde soprattutto all'interno della stessa comunità nera. Un gran numero di famiglie «black» con un ottimo grado d'istruzione sono in diretta competizione con i bianchi, soprattutto fra gli yuppie. Si sta avverando la profezia di Lester Thurow, economista del Mit (Massachusetts Institute of Technology) secondo il quale la middle class, spina dorsale della democrazia americana, sta scomparendo. Thurow sostiene che la fascia dei percettori di reddito medio (tra i 15 e i 25 mila dollari annui) si è ridotta del 5 per cento negli ultimi sei anni. Dall'upper class si passa ai poveri: il ceto medio appare indebolito. E poiché la popolazione è di maggioranza «colored» sono proprio questi che vivono in condizioni disperate. Isolati in slums ai margini della società accrescono di giorno in giorno le file degli alcolizzati e dei delinquenti. Finora sia la «black leadership» che la rappresentanza bianca non sono state in grado di offrire risposte risolutive al problema sociale di questo 23 per cento della popolazione. Sembra dunque che l'elezione di Young abbia rafforzato solo la comunità nera agitata. Eppure a guardare oltre anni ci si aspetta ancora di cogliere svolte decisive: la gente non ha perso fiducia in lui. C'è chi accusa Young di tenere il piede in due scarpe o di preoccuparsi troppo degli affari che gli impongono lunghe assenze, poi riconosce che Atlanta è diventata una città internazionale grazie all'ampio respiro e al dinamismo della sua politica. Young abita a Cascade in una delle prestigiose zone residenziali della borghesia nera. Quando è ad Atlanta non si può non notare un'ora antebacana dalla sua villa circondata da querce secolari. Al volante della limousine color della notte, c'è una donna poliziotto, Mary che è la sua ombra. Tra colazioni di lavoro, interviste, riunioni al City Hall, Young trova il tempo di partecipare agli impegni mondani, si fa fotografare in compagnia della moglie, una dolce signora madre di cinque figli.

## Elezioni

Il sindaco «black» ha già annunciato di ripresentarsi alle prossime elezioni. La gente è convinta che a ottobre sarà rieletto; all'opposizione non c'è nessuno in grado di insidiargli il successo. E intanto continua a raccogliere consensi, non ultimo quello di François Mitterrand che gli ha conferito la Legion d'honneur grazie ai meriti raggiunti nell'ambito della politica internazionale. E' stato un grande momento, dopo la cerimonia ufficiale 75 giornalisti l'hanno bersagliato di domande. Young come al solito ne è uscito con successo conquistando la stampa francese. Sembra che nel modo di gestire la sua immagine ci sia qualcosa che lo accomuna a Reagan. E' una riprova che oggi gli americani scelgono il sindaco o il presidente così come un regista sceglie la prima donna.

Emanuela Zanotti

(Fine)

## UN LIBRO DI RICCIOTTI LAZZERO CON UNA NOTA DI WIESENTHAL, EDITO DALL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

# Lager: anche i giovani devono sapere

Il XXV aprile è già nell'aria: l'Istituto storico della Resistenza di Brescia sta diffondendo, proprio in questi giorni, il volume, Lager-Deportazione e sterminio nel terzo Reich, di Ricciotti Lazzero. L'autore è un giornalista che si è specializzato sul versante della ricerca storica contemporanea, in particolare sulla Repubblica di Salò (interessante il suo saggio Mussolini, ultima prigionia, sparso sul numero 14 della Rassegna dell'Istituto). Anche questo suo ultimo lavoro si distingue per una capacità di narrazione, pur nella più rigorosa fedeltà ai fatti, ampiamente documentati. Un libro che «vorrebbe parlare al cuore dei giovani», scrive nella prefazione Simon Wiesenthal, protagonista dell'umanità giusta che vuol far chiarezza sui responsabili di tanti misfatti. E bisogna proprio partire dalla nota di Wiesenthal per comprendere le ragioni della pubblicazione: «Come raccontare ai giovani la fatale malinconia del secolo ventesimo, quando Satana imbracciò il mitra e allineò di fronte a sé ebreo e lo zingaro, il prete e il nobile, il bambino e il nonno, la donna in attesa di un figlio e il giovane studente e sparò senza pietà? Non si può sempre piangere, è vero, anzi non si deve piangere, ma neanche passare la vita inconsapevolmente».

Per evitare l'epidemia dei suicidi, ritenuti terribili luci rosse, fascismo proibì ai giornali di parlare come una grave epidemia contagiosa ogni persona, anche se rispettabile. Si veda quali frutti danno i film polizieschi oppure di guerra, che squaderanno tutte le più mortali astuzie, le trovate più sofisticate, e dei trucchi più diabolici e spiegandoli al pubblico con pazienza scolastica.

Per evitare l'epidemia dei suicidi, ritenuti terribili luci rosse, fascismo proibì ai giornali di parlare come una grave epidemia contagiosa ogni persona, anche se rispettabile. Si veda quali frutti danno i film polizieschi oppure di guerra, che squaderanno tutte le più mortali astuzie, le trovate più sofisticate, e dei trucchi più diabolici e spiegandoli al pubblico con pazienza scolastica.

«Non sembrano eccessive le righe dedicate all'introduzione: vengono da un uomo che ha sofferto per tutta la vita, anche nella ricerca di quei torturatori che hanno infierito su un'umanità totalmente inerme. In otto capitoli Ricciotti Lazzero ripercorre la storia dei lager nazisti: lager in tedesco significa

«accampamento, accantonamento» e nel senso più specifico di campo di prigionia viene indicato come «campo di concentramento». Konzentrationslager, abbreviato spesso in KZ (si pronuncia Käse). Nei KZ i prigionieri venivano distinti in quattro gruppi diversi: oppositori politici; membri di «razze inferiori»; criminali; «elementi inetti (detti "sociali" dai tedeschi)».

I primi internati a Dachau nel 1933 scrive Lazzero «non furono ebrei, ma comunisti e oppositori del regime. Il termine "oppositori" è da considerarsi in senso molto lato. Chiunque manifestava in qualunque modo, pensieri critici verso la nuova Germania veniva arrestato e condotto nei lager».

La narrazione è completata da brani antologici, (capitolo per capitolo), da schemi, elenchi, cronologie: un'opera riccamente articolata da raccomandare alle scuole; una lettura facilitata da un linguaggio accessibile ed elegante di uno scrittore per il quale il giornalismo è stato palestra formativa. Le ultime pagine del libro sono dedicate al destino degli assassini: da quelli condannati dal Tribunale militare americano, agli altri fuggiti per il mondo e che furono ritrovati grazie anche alla paziente opera di Wiesenthal. Il riepilogo conclusivo è sugli ebrei morti: otto milioni e quarantamila. Un popolo intero.

Attilio Mazza



I lager, luoghi di morte in una foto emblematica

## DRITTO E ROVESCIO

Si è parlato poco e di sfuggita, se non per farci sopra una risatina, di quel «manuale del corruttore» dettato, con meravigliosa sintesi, dal cosiddetto «facendiere» Adriano Zampini, imputato, e in tale occasione compone una sonata con variazioni sulla quarta corda intitolata alla sovrana.

Fu a Genova, città notoriamente predestinata: «il, imparò il significato della parola tangente». Regola fondamentale: «Se si vuole diventare corruttori con un minimo di credito, bisogna ritenere gli impegni ed essere puntuali». Quel «manuale del corruttore» Guai al corruttore che mena il can per l'ala o, peggio, cambia le carte in tavola. Altro consiglio da non scordare: «Verso il corruttore bisogna dimostrare di avere una specie di sudditanza psicologica»; ed ecco un'altra regola fondamentale: «Bisogna evitare di avere in pubblico atteggiamenti amichevoli col corruttore: mai pacche sulle spalle, mai qualificarlo ad alta voce come un caro amico, mai dargli del tu».

E' una vigna tutta di spigolare, fermandosi su ogni parola. Ma gli italiani sanno già troppo.

## Allegria di luci rosse

Nel discutere un disegno di legge che prevedeva aiuti allo spettacolo (teatro, cinema ecc.), è saltata fuori una battaglia accanita attorno ad un articolo che includeva, nei vantaggi ministeriali, anche le cosiddette sale con la luce rossa, dove si proiettano i film più immorali e deleteri della produzione nazionale, pellicole che insegnano cose oscure, luride che nulla hanno da spartire con l'arte ma che, anche, ormai, annoiano. Non molto tempo fa si è incendiata una di queste sale e risultò che non vi erano che sette ad otto spettatori.

## Il nuovo Machiavelli

Nel leggere il succoso e manuale del corruttore del facendiere di Torino, veniva da pensare quale peso esso avesse avuto nell'accelerare sotto l'acqua il fenomeno di infiltrazione nel costume italiano. Quei consigli, frutto di esperienza e tanto limpida mente raccolti, erano, in parte a nostra insaputa, largamente messi in pratica su una scala enorme, fra i

## PROGRAMMI E PROSPETTIVE DELLA FONDAZIONE DI FRANCIACORTA

# Gandovere, non solo letteratura

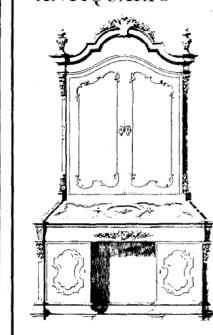
Il premio Gandovere Franciacorta giunge quest'anno alla sua quinta edizione. La presentazione delle iniziative che si terranno nel '85 ha avuto luogo nel ristorante «da Gregorio» a Pistorino in Franciacorta, dove Cesare Filosi, presidente della Fondazione, al termine di una serata gastronomica, come sempre ad alto livello, ha concisamente indicato il programma di quest'anno. Ma è forse opportuno dire qualcosa sul Premio e sulle attività degli anni precedenti.

Il Gandovere ha premiato nel corso di questi anni alternativamente un'opera in prosa e una in poesia. Basterebbe il nome dei vincitori ad illustrare la qualità: Ottavio Cecchi (Sopra il viaggio di un principe), Antonio Porta (L'aria della fine), Giuseppe Pontiggia (Il raggio d'ombra), Toti Scialoja (La mezza d'Aniello).

La giuria non solo seleziona cinque, tra le quali viene poi scelta la vincitrice. Le cinque opere finaliste vengono presentate e commentate nella serata conclusiva. Ma il Gandovere non è stato finalizzato solo al Premio. Si sono organizzate nel corso degli anni manifestazioni culturali di rilievo, in campo letterario e artistico. Ricordiamo alcuni nomi per indicarne la qualità: Giorgio Orelli, Stefano Agosti, Maria Corti, Maurizio Cucchi. Non è certo possibile qui parlarne diffusamente, ma i bresciani attenti e saggi che fanno spicco nel panorama nazionale. Vinse il Testimonianze, nell'83, Camilla Cederna col suo Casa nostra. Opere valide, personaggi

importanti. A selezionarle una giuria ad alto livello, con nomi di spicco nella cultura letteraria: Maria Corti, scrittrice e saggista, dell'Università di Pavia; i poeti e critici Giovanni Giudici, Lenzo Goffi e Giovanni Raboni; il critico, Vittorio Spinolone, dell'Università Statale di Milano. Fa parte della giuria, come sempre, Sergio Antonielli, una delle personalità più lucide in campo letterario del nostro Novecento.

## FRANCIONI ANTIQUARIO



VENDITA E RESTAURO MOBILI ANTICHI E OGGETTI D'ARTE  
BRESCIA  
VIA MILANO, 20 C  
TEL. 030 51023